

COMUNITÀ

Dialoghi

Il passo del gambero del condannato

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Non mi risulta che né Angelino né il Cavaliere siano «gamberi», quindi francamente non capisco l'insistenza di Epifani nella richiesta nei loro confronti perché è una pia illusione (per non dire ingenuità) sperare che siano loro a fare «un passo indietro».

CLAUDIO GANDOLFI

Fedele soprattutto a se stesso, Berlusconi si dimetterà da senatore solo nel momento in cui capirà che non può fare altro. Aspettarsi da un uomo come lui e da gente come quella che gli sta intorno una riflessione diversa da quella legata, in questa fase, al bisogno di sopravvivenza è purtroppo pura illusione. Incapace di vergognarsi e di pentirsi per i suoi errori e per i reati che ha commesso, riflette il caimano solo sulla possibilità di spaventare con le sue minacce i suoi alleati di governo o, in

alternativa, sul suggerimento dei falchi che gli propongono di iniziare fra i bagnanti che affollano le spiagge d'Italia un tour elettorale dedicato alla liberazione dei condannati. Senza preoccuparsi, ovviamente, dei suoi problemi di salute perché la devozione dei sudditi nasconde sempre un filo di sadismo dietro la maschera dell'ammirazione incondizionata e perché per farlo «santo subito» bisogna prima martirizzarlo per bene. Ma senza preoccuparsi, soprattutto, di quello che accadrebbe ad un Paese chiamato in questo modo ad una vera «guerra civile». Sfruttando a loro vantaggio e fino in fondo l'uomo (lo diceva Libero giovedì) che rischia il carcere a vita se confermeranno la condanna di primo grado per Ruby. Riportandoci tutti alla fantasia di Moretti sull'uscita dalla scena politica per via giudiziaria del Caimano.

Il punto

Imu, service tax e rifiuti sono imposte distinte

Alfredo De Girolamo
Presidente
del Confservizi
Cispel Toscana



IL GOVERNO SI APPRESTA A DEFINIRE, CON LE IPOTESI AVANZATE IN QUESTI GIORNI DAL MINISTRO DELL'ECONOMIA SACCOMANNI, LE SCELTE SU IMU ed eventuale adozione di una «service tax» per i Comuni che potrebbe includere la tassa sui rifiuti. Se dovesse scegliere questa strada, farebbe un grande errore, le cui conseguenze si farebbero sentire subito sull'equilibrio economico finanziario dei gestori, sulla capacità di fare investimenti e sul processo di modernizzazione di questo importante servizio pubblico.

Da tempo il diritto comunitario ha introdotto il principio «chi inquina paga» secondo il quale il produttore dei rifiuti deve pagare il costo della gestione dei rifiuti da

lui prodotti. Per questo motivo si stanno diffondendo in tutta Europa meccanismi di tariffazione puntuale, basata sul volume o sul peso dei reali rifiuti prodotti da ogni utente. L'Italia era fino a due anni fa all'avanguardia di queste esperienze avendo introdotto nel 1999 la tariffa parametrica al posto della tassa e avendo avviato numerose esperienze di tariffa puntuale abbinata al diffondersi dei sistemi di raccolta porta a porta. In Toscana addirittura oltre due terzi della popolazione era passata a tariffa, con risultati buoni in termini di efficienza ed efficacia, di recupero di elusione, creazione di posti di lavoro. È infatti evidente a tutti che pagare i propri rifiuti e non i propri metri quadri è il modo migliore per incentivare la riduzione dei rifiuti e la raccolta differenziata, in una logica di responsabilità.

La gestione dei rifiuti urbani non è un servizio indivisibile, lo potrebbe essere il solo spazzamento stradale, e non può, quindi, essere finanziato con una tassa finalizzata alla copertura di servizi indivisi-

Un errore scegliere la strada dell'unificazione delle tasse I gestori devono mantenere autonomia di investimenti

ca. Il Pd è dentro questa crisi. Non è che dicendo «congresso» abbiamo definito una condizione radicalmente altra rispetto alle difficoltà sin qui verificate. A meno che non vi sia un vero cambio di passo. Non dal punto di vista delle dispute e dei contrasti, ma della costruzione di una nuova cultura politica. Senza una cultura politica non si ha l'equipaggiamento per affrontare le sfide del futuro. Senza una cultura politica c'è il rischio di non comprendere neppure le proprie insufficienze e quindi di non riuscire a correggerle, facendosi sopraffare dal disorientamento. Il congresso, prima ancora dei singoli temi, deve proporsi questo orizzonte di attese. Non può essere solo un fronteggiarsi di tifoserie. Una pura e semplice conta. Sarebbe il contrario di ciò che in genere ci raccontiamo, a proposito dell'esigenza di irrobustire il nostro profilo etico e ideale. Deve essere, invece, un compiere le scelte necessarie riconoscendosi in un progetto condiviso.

Non c'è dubbio che veniamo da un travaglio, che siamo tuttora in un travaglio. Il Pd non ha vinto le elezioni, poi, sia sulla presidenza della Repubblica, sia sul governo, ha mostrato non pochi affanni. A

Non sarà la soluzione di tutti i mali del Pd. Ma vogliamo che rilanci la nostra intelligenza «collegiale»

bili, cioè non imputabili al singolo utente, quali l'illuminazione pubblica, manutenzione strade o l'anagrafe. Inoltre, la riscossione delle tariffe dell'utente da parte del gestore promuove l'industrializzazione del settore, l'autonomia e responsabilità finanziaria dei gestori, superando la logica della finanza derivata, che costringerebbe i gestori a dipendere dai pagamenti delle pubbliche amministrazioni, molte delle quali versano in stato di dissesto o predissesto. Due anni di «ipotesi» hanno già prodotto danni fra incertezze, conguagli, perdite di posti di lavoro e contenziosi. Tornare alla tassa sarebbe un passo indietro del sistema, e come ha più volte affermato il ministro dell'Ambiente Orlando sarebbe una misura contro le indicazioni europee e contro le politiche ambientali. È quindi necessario che il governo si chiarisca e consenta ad enti locali e soprattutto Ato, di continuare ad applicare le tariffe riscosse dal gestore, passando gradualmente alla tariffa puntuale. Altrimenti per gran parte d'Italia e per la Toscana in particolare con i tre affidamenti di ambito che sono in via di definizione si porrebbero problemi seri, tornando indietro su un'esperienza positiva e avanzata nel quadro italiano. Mi auguro che la Regione e i Comuni toscani difendendo questa esperienza avanzata e impediscano un ritorno indietro del sistema.

causa del voto, dello stallo perfetto, oggi il Pd guida un governo di compromesso tra forze che erano e rimangono alternative. Il congresso sarà intrecciato alla questione del governo che verrà, ma anche del governo che c'è. Qui il profilo di una responsabilità non astratta, ma posta nelle condizioni date. Certo, gli errori compiuti comportano una riflessione. Che deve coinvolgere non solo, come si ama ripetere con sin troppa insistenza, un gruppo dirigente, ma anche tantissima gente: iscritti, elettori, volontari delle feste, popolo delle primarie. Forse non sempre ci rendiamo conto che la comunità politica del Pd è larga, composita, va al di là di quello che vediamo. Coinvolge una cittadinanza che è oltre il perimetro dell'impegno politico diretto. E tuttavia, al momento il Pd è l'unica vera organizzazione politica territoriale del Paese.

Come ha osservato Michele Salvati, non il «partito unico», l'«unico partito». Nonostante le nostre difficoltà o forse in relazione ad esse, il Pd continua a rappresentare un residuo di speranza. L'unico partito rimasto, nella crisi della politica, in grado di esprimere il senso di una sovranità ulteriore alla forma-partito. La presa d'atto della fine di ogni autosufficienza. Persone che si informano, si confrontano, discutono. Che hanno a cuore la politica ed il Paese – e una politica per il Paese. Con più maturità di quel che si suppone o della rappresentazione che se ne dà. Un'intelligenza collegiale che il nostro vero patrimonio, da non disperdere.

L'intervento

Tre ragioni per riformare e rilanciare la Rai

Giorgio Merlo
Deputato Pd



CI SONO ALCUNE COSTANTI CHE CARATTERIZZANO, DA TEMPO, IL CAMMINO TORTUOSO MA SEMPRE PIÙ INDISPENSABILE, DEL SERVIZIO pubblico radiotelevisivo. Tra chi punta a privatizzare, del tutto o in parte, la Rai e chi, invece e al contrario, mira a salvaguardare, rafforzare e riformare il servizio pubblico. Dico subito che mi schiero con la seconda corrente che ho descritto perché gli alferi della privatizzazione, cioè della liquidazione della Rai, non mi convincono affatto. Una tesi, quella della privatizzazione e poi della liquidazione, che vede non solo Grillo e Casaleggio tra i suoi principali alferi, ma anche e soprattutto spezzoni di Pd e Pdl uniti come un sol uomo nella crociata contro il servizio pubblico per modernizzare, dicono loro, l'intera Rai e farla dimagrire sino a svuotarla di ogni significato.

Ora, è bene ricordare alcuni elementi che contribuiscono a mantenere bel saldo il servizio pubblico nel nostro Paese senza incamminarsi in un percorso denso di incognite e di trappole.

Innanzitutto l'attuale governo, anche se di «servizio», non può non porre nella sua agenda il capitolo della riforma della cosiddetta «governance» dell'azienda. Non mancano, al riguardo, le proposte di legge. A cominciare da quella del Partito democratico che, a costo zero, possono e devono velocizzare il funzionamento dell'azienda senza mettere in discussione la centralità del servizio pubblico radiotelevisivo. È sufficiente la sola volontà politica del Parlamento e delle forze politiche che non hanno come obiettivo la sostanziale delegittimazione del servizio pubblico e di quello che storicamente rappresenta nel nostro paese.

E, accanto alla riforma del governo della Rai, anche per liberarla definitivamente dal cosiddetto condizionamento politico, non possiamo non ricordare che oggi in Italia la salvaguardia del pluralismo e la rappresentazione di ciò che capita nel Paese nelle sue varie sfaccettature passa ancora una volta dai canali del servizio pubblico. Certo, la «qualità» è a volte scadente e non sufficientemente declinata nella programmazione dei vari palinsesti, ma è indubbio che senza un autorevole e qualificato servizio pubblico si corre il serio rischio di piegare l'intera informazione ai desideri di alcuni magnati del tutto estranei ed esterni a qualsiasi interesse per la qualità dell'informazione, dell'intrattenimento e di tutto ciò che è riconducibile ad un degnò servizio pubblico radiotelevisivo. Abbiamo troppi esempi, al riguardo, - al di là, com'è ovvio, del conflitto di interessi che ci accompagna da ormai troppi anni - che confermano come una assenza di un servizio pubblico da un lato e una selvaggia deregolamentazione dall'altro non farebbero che indebolire ulteriormente il panorama dell'informazione.

In terzo luogo gli ascolti. Tutti sappiamo che l'auditel non è sinonimo di qualità e non basta accontentarsi del momentaneo gradimento del pubblico per certificare l'immovibilità della Rai. Ma è indubbio che oggi la Rai continua a rappresentare nel nostro Paese un solido punto per intere generazioni. È curioso, per fare un solo esempio, che alcuni programmi estivi che ricordano i fasti della Rai del passato siano fortemente gettonati dagli over 50 e dagli under 25. Un esempio che la dice molto più lunga rispetto a molte analisi sociologiche o culturali sul gusto del pubblico italiano rispetto a ciò che concretamente offre il panorama televisivo.

Ricordo questo piccolo particolare per arrivare ad una semplice conclusione: la Rai, e quindi l'intero servizio pubblico radiotelevisivo, appartengono non solo alla storia del nostro Paese ma alla identità del nostro popolo. Ecco perché la riforma della governance dell'azienda di viale Mazzini, il rilancio della «qualità» nella sua programmazione quotidiana nei vari palinsesti e la salvaguardia del pluralismo e della credibilità della sua informazione sono strettamente intrecciati l'un l'altro. E il legislatore, anche in questo momento, non può restare indifferente di fronte ad un tema che, piaccia o non piaccia, richiede ancora di essere riformato per poter essere rilanciato e valorizzato. Altroché la privatizzazione o il dimagrimento dell'azienda come predicano i capi del movimento 5 stelle e lo spezzone trasversale che accomuna settori di Pd, Pdl e forze di centro. Si tratta di fare una battaglia politica trasparente e alla luce del sole capace di rilanciare la Rai, riformare l'azienda, rafforzare il pluralismo e migliorare la qualità della programmazione. Il tutto si può fare se anche il Pd, anzi se soprattutto il Pd, farà la sua parte sino fondo. Senza titubanze e senza furbizie. Ma nella trasparenza e nella coerenza di un progetto politico che vede la Rai come una opportunità di sviluppo e una risorsa per il sistema Paese e non come un peso o un luogo da occupare.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 13 agosto 2013 è stata di 78.807 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vesibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012